



perUnaltracittà - lista di cittadinanza | Democrazia Km Zero organizzano il ciclo di incontri per approfondire i temi della crisi economica e finanziaria

Europa tossica: crisi del capitalismo, crisi del debito, crisi della politica

Martedì 31 gennaio 2012, ore 16.30 - Palazzo Vecchio, 3° piano, Sala della Miniatura

L'ITALIA: UNA REPUBBLICA FONDATA SUL CEMENTO

Luca Martinelli presenta il suo libro "Le conseguenze del cemento" (Altreconomia 2011) intervistato da Andrea Saladini del Dottorato in Progettazione Urbanistica e Territoriale dell'Università di Firenze. Palazzi, svicoli, centri commerciali, cave. Chi fa affari col cemento fa pagare i costi ai cittadini. E lo chiama "Sviluppo". Da vent'anni in Italia si gira un film che sembra pura fantascienza, ma poi si trasforma in thriller. Il titolo è "cementificazione" e la trama è fatta di speculazioni, interessi, paesaggi deturpati da ruspe e colate. Gli attori sono molti: banchieri, archi-star, immobiljaristi, politici, cavaatori e cementieri. Ma i costi di questa pellicola sono tutti sulle spalle dei cittadini, di oggi e anche di domani. Come in tutti i lungometraggi che si rispettino non mancano i colpi di scena. Porti turistici, campi da golf, stadi, autodromi: è il "cemento che non ti aspetti". A un certo punto, però, arrivano i nostri: centinaia di comitati che in tutto il Paese si battono contro la devastazione del territorio. E spesso vincono. Tre anni di lavoro, decine di viaggi in tutta Italia: un'inchiesta straordinaria che traccia il quadro del saccheggio al panorama italiano, ne spiega le motivazioni, svela gli interessi in gioco, individua le responsabilità, nome per nome.

Sintesi dell'incontro di Gianni Del Panta

Il viaggio nel quale ci conduce Luca Martinelli con il suo ultimo libro "Le conseguenze del cemento" è un'inchiesta straordinariamente lucida sulla devastazione ambientale e territoriale che ha colpito il nostro Paese negli ultimi decenni. Sollecitato dalle domande di Andrea Saladini, studente del dottorato in "Progettazione urbanistica e territoriale" dell'Università di Firenze, il giornalista di Altreconomia ha ripercorso i suoi tre anni di lavoro e l'incessante peregrinare che lo ha portato quasi in ogni angolo d'Italia. Decine di viaggi accompagnati dal desiderio di svelare cosa si celi realmente dietro la retorica dello "sviluppo" e della "crescita", con la piena consapevolezza di giungere spesso a tristi conclusioni declinabili esclusivamente in termini di speculazione e di deturpo paesaggistico.

L'ottavo appuntamento del ciclo di incontri promosso dalla lista di cittadinanza perUnaltracittà e da Democrazia Km Zero è un'occasione importante per leggere attraverso la tematica della "cementificazione" i complessi intrecci che rendono i fini particolaristici più importanti della salute dei cittadini e del territorio. Un testo poliedrico che lascia allo stesso tempo nel lettore una strana sensazione di indignazione e speranza; frustrazione e fiducia. Un particolarissimo retrogusto che si assapora a partire dal soggetto da cui muovono tutte le storie raccontate da Martinelli: i comitati locali. Centinaia di associazioni e gruppi di cittadini sparsi per tutta Italia, che frantumano il torpore

individualistico nel quale la nostra società è stata gettata dal neo-liberismo, irrompono sulla scena politica costringendo banchieri, immobiliari, archi-star, cavaatori e cementieri a fare i conti con variabili per loro sconosciute: territorio, ambiente, salute e paesaggio.

Il libro, contrariamente a cosa forse lascerebbe immaginare il titolo, non racconta esclusivamente la progressiva e insensata cementificazione a cui è stato sottoposto il nostro Paese, quanto piuttosto l'intera "filiera grigia" che alimenta e sostiene questo processo. Il primo passaggio nella complessa catena del cemento sono le cave. In Italia al momento ne sono attive oltre seimila, la metà delle quali site in regioni che non hanno mai realizzato alcun piano estrattivo. Le autorizzazioni a cavare vengono dunque rilasciate con estrema superficialità dai vari comuni competenti territorialmente, aumentando in modo sensibile il pericolo che la scarsa lungimiranza dei vari amministratori locali, oppure la loro collusione con i cavaatori, determini gravi pericoli per l'eccessivo consumo di territorio.

Il secondo anello della filiera è costituito dai cementifici. Al riguardo vantiamo un triste primato: con 600 chili-pro capite risultiamo essere infatti i primi produttori di cemento in tutta Europa. Questo mercato ha però subito negli ultimi quattro anni una forte contrazione, calcolabile nella forbice compresa tra il 25 e il 30%. Nonostante questo non mancano progetti per la costruzione di nuovi cementifici, come dimostra la volontà di Carlo Toto di edificarne uno a Bussi sul Tirino (Pe), proprio nel sito dove è stata scoperta la più grande discarica abusiva d'Europa, nella quale erano stati versati 185 mila metri cubi di sostanze tossiche e pericolose. Le ragioni che spingono il gruppo Toto ad investire in un settore in forte crisi non sembrano risiedere però esclusivamente nella volontà di produrre cemento, magari da utilizzare sulle autostrade abruzzesi (A-24 e A-25) che l'imprenditore teatino ha recentemente comprato dalla famiglia Benetton, quanto piuttosto per entrare nel remunerativo ciclo dei rifiuti.

Negli ultimi anni infatti dietro qualsiasi progetto di costruzione o ristrutturazione di uno dei novanta cementifici presenti nel nostro Paese c'è stata la precisa volontà di trasformarlo in un "coinceneritore". Tali progetti vengono perseguiti in quanto i limiti di emissione di un cementificio che smaltisce rifiuti sono più alti rispetto a quelli di un inceneritore normale. Questo meccanismo rende quindi possibile trattare nei cementifici un rifiuto speciale: il cosiddetto "Combustibile Derivato dai Rifiuti" (CDR). Un esempio ancora più esplicativo dei grandi interessi che ruotano attorno ai "coinceneritori" è forse rappresentato dal grande cementificio di Taranto. Questo, nonostante si trovi all'interno di un sito di interesse nazionale, ovvero in una di quelle aree recintate verso la fine degli anni novanta allo scopo di essere bonificate, ha ricevuto un finanziamento di 90 milioni di euro dalla BEI (Banca Europea di Investimento). L'importante notizia ha trovato tuttavia una scarsa eco sui quotidiani locali pugliesi, la maggior parte dei quali si è apparentemente limitata a riportare il "lancio di agenzia".

In realtà, rispetto al comunicato uscito in lingua originaria, nella notizia apparsa sui giornali italiani era sparita una sola frase, ma di grande importanza, che ricordava come l'ammodernamento dell'impianto fosse realizzato per renderlo adatto a bruciare rifiuti. Non solamente quindi in un'area dove le attività inquinanti andrebbero allontanate e non attirate veniva concesso un grosso finanziamento per la trasformazione del cementificio in "coinceneritore", ma la stampa invece di informare la cittadinanza su quanto accadeva, volontariamente occultava la notizia. Per quali ragioni? Tutto appare facilmente spiegabile con l'endemica mancanza di un giornalismo indipendente nel nostro Paese. Il cementificio di Taranto fa parte del grande gruppo industriale "Cementir Italia" di proprietà dell'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone, che oltretutto è anche il terzo editore del Paese. Un imprenditore peraltro molto attento a possedere i giornali locali dei territori nei quali vanta interessi strategici. Non casualmente è il proprietario del "Nuovo Quotidiano di Puglia" il giornale più letto a Bari, Brindisi, Taranto e Lecce. Dietro la

scomparsa della frase e il quasi totale occultamento della notizia è quindi difficile ipotizzare un semplice errore giornalistico.

L'intreccio di potere non si arresta però qui, perché anche la politica ne viene investita. La regione Puglia, dopo aver versato 20 milioni a fondo perduto per il cementificio, ha infatti votato il 21 luglio 2011 in Consiglio Regionale il divieto di bruciare rifiuti al di fuori degli impianti non costruiti appositamente per questo. Forse non proprio casualmente, il giorno precedente Francesco Caltagirone aveva ricevuto il permesso di smaltire CDR nel suo impianto di Taranto. Un classico esempio di un recinto che si chiude quando i buoi sono stati già fatti scappare!

L'ultimo elemento che ci permette di comprendere la pervasività della "filiera grigia" è costituito dagli interessi che i grandi gruppi bancari hanno nel settore. Come ci ricorda Martinelli lo spunto iniziale dal quale parte il testo è riuscire a rispondere alla domanda per quale ragione la società "Risanamento Spa", quotata in borsa e di proprietà dell'immobiliarista piemontese Luigi Zunino, nonostante gli oltre tre miliardi di euro di debiti non sia mai fallita. La ragione risiede nei creditori che non vogliono il fallimento della società. Indovinate di chi si tratta? Unicredit, Intesa-San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Milano e Banco Popolare. Tutte banche decise a difendere i propri investimenti attraverso una nuova rinegoziazione del prestito concesso e soprattutto sempre propense a dare credito ai vari "furbetti del quartierino", ma quasi mai alle famiglie italiane. Per una ragione molto semplice. Con una rendita immobiliare attesa calcolabile ad esempio per l'area milanese tra il 5 e il 7% annuo, le banche prestando all'immobiliarista di turno possono già mettere a bilancio un futuro profitto che al momento non esiste, ma che molto probabilmente realizzeranno.

"Le conseguenze del cemento" è un libro interessante, intelligente, capace di spiegare le motivazioni, di svelare gli interessi e di individuare le responsabilità del grande saccheggio subito dal territorio italiano. Un testo particolare perché analizza la folle furia costruttrice che ruota attorno al cemento da angolature non consuete. Esempi al riguardo sono forniti dai porti turistici e dagli stadi, strutture realizzate apparentemente con la volontà di creare nuovi posti barca ed impianti sportivi più moderni, ma che nascondono sempre la volontà di giungere all'edificazione di un'area nella quale altrimenti non sarebbe possibile farlo.

Così, mentre la costruzione del "Porto degli Argonauti" in Basilicata ha permesso la nascita alle sue spalle di un vero e proprio nuovo villaggio con circa settanta ettari di ville, hotel e residence; la realizzazione dello "Juventus Stadium" ha aperto la strada all'edificazione di due supermercati in deroga al piano urbanistico. Proprio dove prima sorgeva un impianto sportivo, il "Delle Alpi", di proprietà del comune di Torino, adesso troviamo lo stadio della famiglia Agnelli. Privatizzare è la parola d'ordine del capitale. Difendere i beni comuni è il grido di risposta che si leva dalle tante comunità resistenti sparse per lo Stivale. Indignazione e speranza: queste sono le frecce nella faretra di chi non si piega ad accettare il dominio del pensiero unico. Speriamo che siano sufficienti.